

## QUALCHE RIGA PER COMINCIARE

Margherita Zanol

Avvento. Nella liturgia ambrosiana è un periodo di sei settimane. Per me che vivo a Milano, ma mi sono formata nel rito romano, comincia sempre troppo all'improvviso, quando sono ancora impegnata a vivere l'autunno con le sue incombenze.

È tempo di avvicinamento al Mistero per i credenti, di attesa, di proponimenti, di riflessioni, per tutti. Ogni anno si presenta a noi con le sue proposte; con le sue peculiarità, con le sue consuetudini. I tempi sono sempre stati e sempre saranno «complicati». I proponimenti sono sempre stati e sempre saranno «sfidanti» e l'attesa, a questo punto dell'anno, si fa concreta per tutti, credenti e non, perché, di qualunque natura siano le nostre convinzioni, ci avviciniamo ad una svolta. L'anno nuovo incombe e ciascuno di noi pensa a come migliorare, correggere, adattare la propria vita.

Niente di nuovo quindi in quella insofferenza del presente e nella voglia di rinnovamento che pervade tanti di noi in questi giorni un po' speciali.

Da un paio d'anni, il pensiero dominante è fisso sulla malattia da Covid 19, che ci ha dato tanti lutti e tante preoccupazioni: per la nostra salute, per il nostro lavoro, per la nostra vita sociale. La nostalgia per chi non c'è più vive in noi accanto a domande molto concrete: come guadagnarci il pane, come incontrarci, come viaggiare, con quali stratagemmi costruire una «liturgia» che mantenga inalterato il maggior numero possibile delle nostre vecchie, ma di questi tempi non applicabili, abitudini. Con questo intento, assieme a decine di milioni di nostri concittadini, ci siamo messi in coda nei centri vaccinali per fare la nostra parte, nel tentativo di arginare l'epidemia. Scarichiamo il *green pass*, che ci consente di muoverci nel nostro intorno e non solo, minimizziamo le situazioni a rischio, insomma facciamo del nostro meglio per non soccombere e non fare soccombere i nostri sanitari. Troppo pochi da noi parlano di questa maggioranza numerosissima, forse a volte un po' sbuffante, ma disciplinata, che fa la sua parte. Ci è voluta Angela Merkel a farcelo notare e uno dei suoi ministri per sottolinearlo. «Mi hanno controllato il *green pass* in tre giorni a Roma, più di quanto me lo abbiano controllato qui in Germania in settimane» ha detto, dopo aver partecipato al G20. Noi eravamo e siamo impegnati a dare fiato alla minoranza rumorosa e aggressiva di chi dileggia chi rispetta le regole.

In questo contesto, ci ruotano intorno informazioni che sembrano molto importanti per noi, ma poco o pochissimo al di fuori del nostro ombelico italiano: si avvicinano le elezioni del nostro Presidente della Repubblica e la leader della Destra estrema dichiara di volere un presidente «patriota»: Mattarella e Pertini con la loro storia personale, Ciampi, che ha fatto risvegliare l'amore per il nostro inno e la nostra bandiera, non lo sono stati abbastanza? E poi dichiarazioni draconiane da parte di rappresentanti di partiti microscopici, nelle cui lagnanze e alzate di ingegno dobbiamo rassegnarci a restare impigliati a lungo. In un sistema, di fatto, proporzionale, queste forze amorali, minime nei consensi popolari, ma con rappresentanze parlamentari ben più consistenti, sono l'ago della bilancia e, consapevoli, ne approfittano a man bassa. Mentre milioni di persone perbene, è il caso di dirlo, tengono in piedi il nostro Paese. Chi lo ha detto che, in democrazia, prevale la linea della maggioranza?

### QUELLI DI Nota-m:

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica M. Brunetti, Franca Roncari, Marisa Piano, Maria Chiara Picciotti, Manuela Poggiato, Cesare Sottocorno, Chiara Maria Vaggi, Margherita Zanol, Maria Rosa Zerega.

**Ecco che cosa dovrete fare:  
dirvi reciprocamente la verità**  
(Zaccaria 8,16)

anno XXIX– n. 562  
13 dicembre 2021  
S. Lucia

### NATIVITÀ

Cesare Sottocorno

### QUEL NATALE DI 30 ANNI FA

Aldo Badini

### COLTIVARE LA TERRA E MANGIARNE I FRUTTI

Ugo Basso

### IO SON BEATRICE...

Manuela Poggiato

### LUCI DEL LIBANO

Maria Rosa Zerega

### TASTIERE

Andrea Mandelli

### *inquadri*

- ◆ dal Vangelo di Luca
- ◆ Grazie, ragazzi e ragazze degli anni '40!

### *rubriche*

- ◆ lettere di Giovanni Luisa Riva
- ◆ segni di speranza Franca Roncari
- ◆ cartella dei pretesti

### *Nota-m mese*

il numero 563 è previsto da  
lunedì 10 gennaio 2022

Corrispondenza: [info@notam.it](mailto:info@notam.it)

Pro manuscripto

Per cancellarsi

dalla *mailing list* utilizzare

la procedura *Cancella iscrizione*  
alla fine della *Newsletter* ricevuta

## Natività

Cesare Sottocorno

*Ancona lignea datata e firmata BONIOHANES DE LUPI DE LAUDE INTALIAVIT PINXIT ET DORAVIT MCCCCLXXX, rappresentante la Natività di Nostro Signore Gesù Cristo e collocata, forse fin dalla sua realizzazione nell'oratorio del Paladino, una chiesa campestre poco lontano dall'abitato di Rivolta d'Adda. Attualmente è esposta al Museo Diocesano di Cremona.*

La parte centrale dell'opera è occupata da un portale dal quale sporgono le teste dell'asino e del bue protese verso il Bambino Gesù adagiato in una cesta di vimini.

La Vergine a sinistra e san Giuseppe a destra, sono rappresentati in atto di adorazione.

Assistono alla scena della nascita alcuni angeli dalle voluminose capigliature a forma di alta corona.

Il loro abbigliamento è intagliato e dipinto.

Sullo sfondo ci sono due pastori: uno ritto in piedi, l'altro accasciato e gozzuto con un lungo bastone a guardia del gregge.

Lontano, sulla cima di alcune colline si intravedono castelli, torri ed edifici diversi su uno dei quali è appollaiata una cicogna.



<sup>6</sup>Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. <sup>7</sup>Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio.

<sup>8</sup>C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. <sup>9</sup>Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, <sup>10</sup>ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: <sup>11</sup>oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore.

<sup>12</sup>Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia».

<sup>13</sup>E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: <sup>14</sup>«Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama».

<sup>15</sup>Appena gli angeli si furono allontanati da loro, verso il cielo, i pastori dicevano l'un l'altro: «Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere».

<sup>16</sup>Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia.

dal cap. 2 del Vangelo di Luca

No, non era una nascita quella che si celebrò a Mosca, al palazzo del Cremlino, la sera del 25 dicembre 1991; era invece la morte di un mondo e di una idea. Tanto significava, con l'evidenza dei simboli, l'ammaina bandiera che alle 18,35 accompagnava il passaggio di poteri dal presidente dimissionario dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche Michail Gorbačëv, a quello della Repubblica russa Boris El'cin. Il giorno seguente il Soviet Supremo, con il suo ultimo atto, decretava formalmente la dissoluzione dell'URSS, a 74 anni dalla rivoluzione dell'ottobre 1917. L'agonia era incominciata due anni prima, con la caduta del muro di Berlino e la fine dei regimi comunisti nei Paesi dell'Europa centro-orientale, mentre il colpo di grazia era stato inferto dai presidenti di Russia, Ucraina e Bielorussia, che l'8 dicembre dello stesso 1991 avevano deciso la secessione.

Non fu l'unico rivolgimento di quella convulsa stagione: solo un anno prima, il 3 ottobre 1990, si era riunificata la Germania, divisa in due Stati dal 1945, mentre a qualche mese di distanza, il 25 giugno 1991, Slovenia e Croazia proclamavano la propria indipendenza dalla Federazione jugoslava, avviando quel drammatico processo che dopo un decennio di guerre si sarebbe concluso con la frammentazione della Jugoslavia in sette piccole Repubbliche.

Anche altri Paesi furono raggiunti dalle onde sismiche generate dall'implosione dell'URSS, con effetti destabilizzanti sugli equilibri consolidati nel mezzo secolo precedente. Da un lato l'eclissi del blocco comunista liberava gli occidentali dalla scomoda vicinanza di un antagonista storico, e anzi li metteva in condizione di inglobare nella NATO gli ex satelliti di Mosca; dall'altro la riunificazione dei tedeschi non entusiasmava i loro vicini, timorosi della prevedibile supremazia economica e monetaria di quel popolo. Poiché non si poteva dar seguito alla celebre battuta di Andreotti («amo talmente tanto la Germania, che ne preferivo due») si pensò di diluire il suo eccesso di potere entro le strutture di una più solida Comunità Europea.

Le risposte furono rapide, tanto che colpisce la coincidenza delle date: mentre l'URSS si divideva, i dodici partner della CEE consolidavano i loro legami in una rinnovata e rafforzata Unione Europea. Gli accordi, discussi nella città olandese di Maastricht durante il vertice del 9 e 10 dicembre 1991 e ratificati il 7 febbraio successivo, disegnavano un'Unione *in progress*, dove una moneta comune avrebbe fatto da traino alla crescente integrazione dei Paesi aderenti. Si inaugurava un cammino ambizioso e difficile, tuttora *in fieri*, segnato da inciampi, incomprensioni e rallentamenti, ma pure dallo straordinario ampliamento di questa nostra Europa, che in una dozzina di anni, tra il 1995 e il 2007, vedeva più che raddoppiati i componenti dell'Unione.

Quanto all'Italia gli effetti destabilizzanti di quell'ammaina bandiera di 30 anni fa furono di altra natura, ma pesanti e molteplici, non fosse altro per il radicamento del più forte partito comunista dell'Occidente. I suoi *leaders* cercarono per tempo di salvarne un pezzo di anima, decretandone la morte nel congresso di Rimini del

## Quel Natale di 30 anni fa

Aldo Badini

3

Nota-m 562  
13 dic  
2021

Per l'inchiesta "Mani pulite"  
v. **Goffredo Buccini**,  
*Il tempo delle mani pulite*,  
Laterza, 2021.



Per gli aspetti generali della politica nazionale e internazionale,

v. **Lucio Caracciolo, Adriano Rocucci,**

*Storia contemporanea. Dal mondo europeo al mondo senza centro,*

Le Monnier, 2017

(in particolare i capitoli 23, 24 e 25).



gennaio/febbraio 1991 e la sua resurrezione nel duplice corpo del Partito Democratico della Sinistra e di Rifondazione Comunista: con scarso successo, bisogna dire, visti gli esiti deludenti per entrambi alle elezioni politiche dell'aprile 1992.

Ma quell'inverno memorabile serbava per noi italiani un'altra sorpresa, l'inchiesta *Mani pulite*, aperta da un gruppo di magistrati di Milano che decidevano di contrastare il finanziamento illecito dei partiti. Si trattava di una prassi ben nota di corruzione e concussione, mediante la quale gli imprenditori che desideravano aggiudicarsi appalti nel settore delle opere pubbliche, dovevano versare una tangente destinata ai partiti (e talvolta ai loro dirigenti) che avevano il potere di assegnare i lavori. Si dirà: ma se era una prassi nota e consolidata, perché la magistratura agì solo allora?

Le risposte sono molteplici e spaziano dal discredito dei politici alla insofferenza della società civile, ai moderni strumenti di indagine; ma sullo sfondo c'erano la nuova politica estera degli Stati Uniti e gli accordi di Maastricht. Mi spiego: con la scomparsa dell'URSS diminuiva l'interesse americano per il ruolo geostrategico della penisola e perdevano la loro ragion d'essere l'ingerenza d'oltre Atlantico nei nostri affari interni, nonché il veto che per decenni aveva escluso la partecipazione dei comunisti italiani al governo della Repubblica. Neppure aveva più senso la collusione dello Stato con la mafia in funzione anticomunista, e infatti il gennaio 1992 (ancora una coincidenza temporale) portava con sé le durissime condanne del maxi processo di Palermo: una vittoria, per altro, pagata a caro prezzo; nessuno dimentica le bombe dei mesi successivi, la rabbia dei palermitani ai funerali di Falcone e Borsellino e le immagini sconvolgenti delle massime autorità dello Stato sottratte a fatica dalla indignazione della folla. Non era facile rompere con il passato, ma tanto a Palermo quanto a Milano appariva evidente una novità: tornavano possibili, dopo mezzo secolo, maggioranze di governo alternative alla Democrazia Cristiana e ai suoi tradizionali alleati e perdevano la lunga intoccabilità i loro uomini più rappresentativi.

È per questo che l'indagine milanese poté colpire a fondo un sistema di potere che si credeva inattaccabile. Ma c'era, inoltre, una seconda circostanza che rese devastante l'inchiesta della Procura ambrosiana. Venuta meno la protezione americana connessa alla rendita di posizione di Paese antemurale al blocco comunista, l'Italia, troppo debole per permettersi una politica autonoma, doveva trovare un'altra sponda e rinsaldare i propri legami con l'Europa. Ma tra gli accordi vincolanti di Maastricht c'erano il risanamento dei nostri parametri finanziari e il contenimento del debito pubblico: in pratica sacrifici per tutti e l'impossibilità di continuare a scambiare pensioni facili e assistenzialismo con il consenso elettorale. La combinazione di tutti questi ingredienti rese altamente infiammabile la miscela; la risonanza mediatica che giornali e TV diedero all'operazione *Mani pulite* (memorabili gli interrogatori di un combattivo Craxi e di uno spaurito Forlani) appiccò il fuoco e incattivì un'opinione pubblica stanca e sfiduciata. E incominciò il crollo della prima Repubblica.

Un convegno di Bibbia, associazione laica per lo studio della Bibbia, ben nota a molti di noi, nello scorso ottobre (22-24) ha affrontato a Parma, capitale della cultura 2020, il problema dell'alimentazione nella Scrittura, esteso alla situazione attuale. Argomento ricchissimo già oggetto di un incontro promosso da Bibbia nel 2015 nell'ambito dell'expo di Milano, pure dedicata ai problemi dell'agricoltura e dell'alimentazione: nell'occasione era stato un confronto fra le diverse religioni, ciascuna delle quali rivolge al cibo una particolare attenzione che si esprime più frequentemente in divieti, ma anche in riti propiziatori e di ringraziamento con offerte alla divinità.

A Parma tre relazioni hanno costituito i momenti più intensi del convegno, ciascuna costruita attorno a un versetto del primo testamento.

◆ *Jean Louis Ska*, gesuita belga, fra i biblisti più apprezzati, muove da Ezechiele 31, 3: «L'Assiria era un cedro del Libano, bello di rami e folto di fronde, alto di tronco; fra le nubi la sua cima». Dunque l'albero al centro, l'albero naturale, senza riferimenti a quelli della vita e della conoscenza, pure presenti nel giardino dell'Eden. In un ampio campionario di citazioni della Bibbia, gli alberi, creati, prima degli animali e prima dell'uomo, bellissimi e poetici, sono simbolo di vita, di giovinezza, di saggezza, di resurrezione. La presenza di un albero dice la presenza di acqua e l'acqua è vita, essenziale per tutti e tanto più ricercata nei territori aridi e deserti dove vive il popolo della Bibbia. La prima maledizione per il popolo deviante è la siccità.

Gli alberi più frequentemente ricordati sono utili, per il legname come il cedro del Libano, il più prezioso e costoso perché di importazione, utilizzato per la costruzione del primo tempio e ricordato nel *Cantico dei cantici*; o per i frutti: l'ulivo portato dalla colomba per annunciare la pace rifatta dopo il diluvio e prezioso nell'olio alimentare e simbolo rituale, il fico, il melograno, la vite. Non se ne può fare a meno non solo per vivere, ma anche per creare lo spirito di festa nei banchetti, e insieme invito alla vigilanza, per non essere fatti volgari dall'ebbrezza. Proprio perché indispensabili alla vita, gli alberi chiedono rispetto: uno sfruttamento inadeguato ne comprometterebbe l'esistenza insieme a quella dell'uomo: nella visione apocalittica di Geremia (4, 23-28) gli alberi sono spariti e pure gli uccelli, che negli alberi costruiscono il nido.

L'albero assume anche una simbologia morale: chi vive alla presenza di Dio è come un albero alimentato dall'acqua, e insieme diventa segno di giovinezza nelle specie sempreverdi, ma anche di resurrezione, nel rinascere a ogni stagione, immagine di immortalità per l'uomo che vede alberi ben più longevi di lui o che vede rigermogliare alberi tagliati. E alla conclusione un invito a imparare dalle piante ad ascoltare la loro voce e la loro saggezza, la saggezza di una foresta in cui gli alberi comunicano fra loro, si parlano aiutandosi a crescere e a difendersi.

◆ *Lidia Maggi*, biblista e pastora della chiesa battista, con la trascendente passione con cui la conosciamo costruisce la sua riflessione attorno a Levitico 19, 9: «Quando mieterete la messe della vostra terra, non mieterete fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe» mettendo in rilievo come nella Bibbia ci sia sempre una visione della realtà olistica, complessiva. Il richiamo al dovere di lasciare qualcosa per i poveri dimostra il legame di sangue dell'uomo con la terra da cui peraltro proviene: dalla terra di cui è fatto trae sostentamento, ma il rapporto si guasta se non c'è fraternità fra gli uomini e quindi con la terra, pur senza parlare, come faremmo noi oggi, di giustizia distributiva. Le creature umane

◆ abbiamo partecipato

5

Nota-m 562  
13 dic  
2021

## Coltivare la terra e mangiarne i frutti

Ugo Basso



Terra arata  
nella Pianura Padana.



Miriam Camerini,  
Piero Stefani e  
Giovanni Battista Girolomoni

sono intercomunicanti e la vita è possibile per tutti solo in un rapporto di relazione fra loro, che coinvolge la terra nel rispetto che esclude appropriazione e sfruttamento.

Il versetto del Levitico è da leggere all'interno di un corpo legislativo da considerare come la grammatica della relazione, le regole dello stare insieme, strumento necessario per realizzare la fraternità che dovrebbe essere la condizione della convivenza di un'umanità liberata. Nella visione biblica la legislazione, anche i comandamenti, è la guida offerta da Dio per il cammino di un popolo che in un tempo lunghissimo va perseguendo la propria liberazione. Etica e culto sono quindi indissolubili: non si può vivere l'etica senza la preghiera; né ha senso pregare al di fuori di una vita etica. La liberazione sessuale si è corrotta perché, manipolata dal mercato, si è posta al di fuori della logica della relazione che è accoglienza e reciprocità.

Questa rilettura biblica è l'attestazione che un altro mondo è possibile: anche nella crisi delle relazioni del nostro quotidiano, che è crisi ecologica nel rapporto con la terra, si può cambiare.

◆ *Miriam Camerini*, teologa ebrea nota anche per i suoi spettacoli musicali – di cui ha dato un saggio nel corso del convegno –, illustra Genesi 2, 9: «Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare e l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male». L'uomo, una sorta di golem animato, è posto da Dio in un giardino, fonte di vita e luogo di bellezza, e Dio stesso in qualche modo ne è il coltivatore. E comincia da lì la storia di un popolo che è inevitabilmente storia della legge e storia del cibo, perché senza l'uno o senza l'altro non c'è storia e neppure popolo.

Il racconto della creazione, fascinoso e ricco di simboli e allusioni, è rivelatore di molti aspetti della creatura, ben al di là della lettera e anche dell'uso catechistico tradizionale. Il secondo racconto della creazione, più articolato e complesso, introduce il problema del limite: è l'espressione della creatura che conosce il dubbio e sperimenta il limite, ma la possibilità di superarlo è un inganno. Infatti l'invito del serpente, che probabilmente serpente non è, precipita nella realtà che è esperienza quotidiana della vita. Le parole del Signore non sono di maledizione, comunque non della coppia umana, ma un'anticipazione di quello che sarà, della fatica di vivere ben presente all'uomo di tutte le epoche.

Fin dalle sue origini l'uomo percepisce le contraddizioni insuperabili dell'esistere, ma sono il male e il bene insieme a mandare avanti il mondo. Forse il frutto della tentazione non è una mela, ma un fico, un frutto familiare e gradevole: la pianta causa, strumento del peccato, fornisce alla coppia dei progenitori le foglie per coprirsi. La constatazione di questa realtà contraddittoria comporta la necessità di una legislazione e il Signore ne fornisce i principi e le regole. Come si è detto, senza legislazione non c'è neppure un popolo.

Il convegno si è chiuso con una serie di informazioni sul valore del cibo, sulla cultura dell'alimentazione, sulle tecniche di coltivazione, sulla speculazione nella produzione e nella commercializzazione, sul dramma dello spreco: un terzo di quello che si produce al mondo viene sprecato, e il 65% dello spreco avviene sulla tavola, sulle *nostre* tavole. Il discorso riguarda la grande politica e lo stile di vita di ciascuno: qualunque visione dell'umanità, religiosa o laica, non può prescindere dall'equità della distribuzione e dalla consapevolezza, richiamata con forza anche dalla pandemia che stiamo attraversando, che non ci si salva da soli, cioè non esiste umanità vivibile senza relazione, senza la solidarietà da cui evidentemente siamo ben lontani.

**M**i sembrava che da qualche settimana si sentisse parlare un po' meno di Dante e delle tante iniziative organizzate per i 700 anni dalla sua morte. Invece proprio qualche giorno fa leggo della mostra *Un'epopea pop* che si svolge al Museo d'Arte di Ravenna e che conclude il ciclo espositivo *Dante, Gli occhi e la mente* promosso dal comune della città romagnola. Siamo molto lontani dalle tante conferenze, *lectio divine*, mostre digitali svolte finora.

Qui si narra soprattutto del Dante che è nelle nostre case, quello che da sempre e ogni giorno incontriamo nel corso delle nostre giornate, insomma, appunto del Dante popolare. La fortuna di Dante presso il popolo inizia già nel '300: all'archivio di Stato di Prato è conservato un quadernetto di calligrafia in cui il decenne Piero di Lapo Mazzei ha scritto per 20 volte il primo verso dell'*Inferno* dantesco. Nei secoli successivi non solo non ha perso forza, ma ne ha acquistata attraverso la creazione di una serie di materiali cosiddetti minori di uso quotidiano: cartoline illustrate, almanacchi, figurine da collezionare, calendari, giochi da tavolo, fumetti, cartoni animati...

A chi non viene subito in mente la bottiglia dell'olio Dante? Ma la mostra di Ravenna ci racconta anche del certamente meno noto vermouth Dante della ditta Carlo Anselmo di Torino. Di scatole di fiammiferi dell'editore Angelo Ferdinando Formaggini su cui sono rappresentati immagini dei personaggi della *Commedia* tratte dalle incisioni di Dorè. O della pubblicità delle macchine da scrivere Olivetti creata dal pittore Teodoro Wolf Ferrari e scelta come immagine della mostra stessa, e le famose figurine Liebig che hanno portato nelle case frammenti di cultura. Bellissimo anche l'aneddoto che ho sentito raccontare qualche giorno fa a Rai Radio 3 relativo all'acqua lassativa Dante di cui parlò anche Goffredo Fofi in un articolo su *l'Unità* nel novembre 2010:

Su un giornale degli anni trenta o quaranta la pubblicità di un lassativo si serviva dell'immagine celebre dell'incontro tra Dante e Beatrice lungo l'Arno accompagnata dal verso della *Commedia* «Io son Beatrice che ti faccio andare».

Allusione che sarebbe meglio lasciare alle banali spiritosaggini adolescenziali: ma, si sa, la pubblicità non brilla per buon gusto e pare sia rimasto negativamente colpito dopo averla vista su un tram di Milano anche Nicolò Zingarelli, l'autore del famoso dizionario. Ma a Ravenna c'è di più. Perché intrecciato alla mostra *pop* c'è un percorso di arte contemporanea con opere di artisti internazionali contemporanei su argomenti affini ai temi danteschi: le anime, il sogno, la figura femminile, il viaggio, la luce. Ed ecco allora le *34 tavole de l'Inferno di Dante* di Robert Rauschenberg, artista della Pop Art americana, *Il viaggio* di Richard Long, padre della Land ART o la *Stella - acidi* di Gilberto Zorio che ricorda il motivo delle stelle che conclude tutte e tre le cantiche della *Commedia*.

Quella di Ravenna è proprio una mostra su Dante

[...] che attraverso tutta la serie di testimonianze letterarie, grafiche e artistiche, fotografiche e cinematografiche, musicali e commerciali legate alla sua figura [...] offre un percorso che, passando dai manoscritti trecenteschi, arriva fino agli attuali prodotti di merchandising (Anna Martinelli, *La divina Commedia e l'anima Pop*, "Minuti edizione artistica" numero 402, ottobre 2021).

## Io son Beatrice... Manuela Poggiato



*Un'epopea pop,  
Dante gli occhi e la mente,*  
Museo d'Arte di Ravenna,  
25 set 2021 - 9 gen 2022.

7

Nota-m 562  
13 dic  
2021

## Luci del Libano

Maria Rosa Zerega



Paul Guiragossian,  
*La lunga marcia*, 1983.

*L'idea della lunga marcia  
si riferisce tanto all'esilio  
degli Armeni che a quello  
dei Palestinesi.*



Laure Ghorayeb,  
*La Maternità*, 2007

*L'artista disegna dall'infanzia  
in nero, perché la sua famiglia  
modesta non poteva offrirle  
matite colorate.*



Hela Ezzeddine, *Beirut,  
danzare con la morte*, 2020.

*Hela dipinge i paesaggi caotici  
dopo le esplosioni dell'agosto  
2020.*

**L'***Institut du monde arabe* (IMA), aperto nel novembre 1987, è un istituto culturale francese situato nel 5° *arrondissement*.

Il progetto architettonico dell'architetto Jean Nouvel e della sua équipe ha felicemente realizzato una sintesi fra la cultura araba e



quella occidentale. L'Istituto ha una biblioteca con un ricco catalogo e 150 posti su tre sale e anche una interessante libreria. Prima del Covid, aveva un ristorante dove veniva servito ottimo cibo arabo e una caffetteria. Dalla terrazza del nono piano si può ammirare uno splendido panorama di Parigi e, in particolare, seguire le fasi di ricostruzione di *Notre Dame*.

Il museo e le esposizioni organizzate sono sempre state di pregio. Dopo il periodo difficile del Covid, l'IMA ha iniziato l'autunno con una programmazione ambiziosa. Attualmente e fino al 2 gennaio c'è *Lumières du Liban, Art moderne e contemporain de 1950 à aujourd'hui*.

Solo per il Libano, l'IMA conserva una collezione di 585 opere di 62 artisti. L'esposizione *Lumières* seleziona dalla collezione un centinaio di opere di 54 artisti, a dimostrazione della complessità e ricchezza umana, geografica, storica e culturale del Libano. Percorrere sette decenni di storia dell'arte e civile: indipendenza del Libano nel '43, il dopoguerra, la guerra civile...

È intenzione dichiarata dei Curatori non solo esprimere al popolo libanese solidarietà per l'attuale tragedia, ma anche testimoniare l'aspetto luminoso di un altro Libano, quello degli artisti e dei creatori.

### ◆ 1943/1975 - *L'age d'or*

Nel periodo che va dall'indipendenza del Libano (1943) all'inizio della guerra civile (1975), nonostante i problemi politici, le turbolenze mediorientali e la guerra fredda, Beirut diventa un crocevia interculturale e multiconfessionale unico, dove vengono accolti, dai paesi vicini, gli artisti e gli intellettuali in cerca di libertà: Armeni, Palestinesi, Siriani, Iracheni.

Beirut è la capitale della modernità e della libertà, il legame culturale fra oriente e occidente.

Questo piccolo paese fa nascere una scuola artistica diversificata, multipla, internazionale, dove anche le donne possono far sentire la loro voce potente e libera.

### ◆ 1975/2005 - *Gli anni di piombo*

Dal '75 la guerra civile devasta Beirut e paralizza la vita del paese per 15 anni. Gli artisti organizzano allora esposizioni itineranti, nell'89 è la volta di Londra, poi di Parigi.

Nel '90, quando i combattimenti si interrompono è tutto da rifare: i luoghi culturali non esistono più, molti artisti sono emigrati, alcuni sono morti. Emerge una nuova generazione.

### ◆ 2005/2021 - *Il Libano, paese delle perpetue ricostruzioni*

La scena artistica attuale si inserisce nella storia delle ricostruzioni del Libano. Beirut si dota di molte nuove istituzioni culturali, ma i conflitti alle frontiere ricordano che la guerra non è lontana: dal 2006 fra gli Hezbollah e Israele, dal 2013 con un afflusso massiccio di profughi siriani. Una politica di speculazioni e di indebitamento porta il paese alla bancarotta. Il 4 agosto 2020 l'esplosione di un deposito portuale di nitrato di ammonio devasta Beirut.

A tutt'oggi il paese attraversa una crisi senza precedenti. La scena artistica testimonia questa realtà e, volutamente trascendendo le storie personali, attraverso un interessante rinnovamento delle tecniche, offre un messaggio universale.

Concludo con le parole del poeta siriano Adonis, oggi novantunenne:

Beirut non è né una risposta né una riserva di risposte.  
Beirut è piuttosto una matrice che genera domande.  
È il suo segreto inquietante, unico, torturante e attraente,  
fra le sue sorelle le capitali arabe.

### Grazie, ragazzi e ragazze degli anni '40!

Avrei voluto abbracciarli tutti, uno per uno, quei 500 vecchietti che ieri popolavano l'hub vaccinale, in attesa, come me, di ricevere la terza dose del vaccino anti-covid.

Qualcuno ancora gagliardo nonostante l'età, altri un po' appesantiti, altri ancora, rimpiccioliti o piegati dagli anni e dalle fatiche. Donnine con capelli bianchissimi e curati, ancor belle signore con occhi vivaci che brillano tra le rughe del viso. Molti di loro accompagnati da una figlia o da un figlio, i più fortunati dalla compagna o dal compagno di una vita.

Molti di loro nati ancora sotto il frastuono dei bombardamenti, altri con l'eco dei combattimenti non del tutto spento.

Tutti protagonisti della rinascita del Paese dall'umiliazione della guerra; tutti coautori, con il loro duro lavoro, di quel *miracolo economico* che ha contribuito a riportare l'Italia al livello delle altre nazioni europee; disciplinati, senza mugugni, senza immotivate paure né inconsistenti teorie, ma convinti di fare la cosa giusta per sé e per gli altri. Vincere l'ultima battaglia prima di togliere il disturbo...

Tutti li avrei abbracciati, uno per uno.

Riccardo Carelli

È evidente la somiglianza di questo prologo con quello del quarto vangelo, pur con una sostanziale differenza tra i due esordi: nel vangelo in primo piano è la Persona del *Logos* (il Verbo), *la Parola fatta carne nel Figlio Gesù Cristo*, nella Lettera invece è l'evento e il messaggio. Si afferma: «La Vita si è resa visibile» (1Gv 1, 2), sottolineando il realismo e la storicità di questa manifestazione e dell'esperienza che i discepoli ne hanno fatto. Nella storia si è realmente verificato un fatto che può essere testimoniato. Ciò che il cristiano crede e annuncia non è semplicemente un'idea o una rivelazione dottrinale, né un'esperienza spirituale chiusa nella coscienza: è un fatto storico constatabile perché accaduto visibilmente nel mondo.

◆ «Ciò che era da principio...». La Lettera ha una sua particolarità: non dice «in principio», ma «da principio»: si tratta perciò di qualcosa che continua oggi e che iniziò un tempo, qualcosa che continua oggi fedele al suo *inizio*. Come dire: vi annunciamo ciò che da sempre, fin dall'inizio, è stato creduto, predicato, testimoniato.

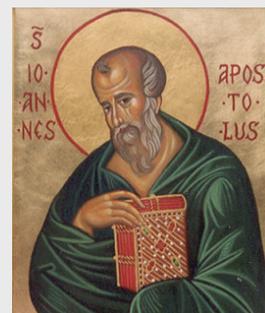
◆ «Ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della Vita» (v. 1). Per descrivere l'esperienza vissuta vengono utilizzati i verbi legati ai sensi umani: l'udito, la vista, il tatto.



Tagreed Darghouth, *Un albero di olivo palestinese*, 2020.

*Questa tela vigorosa presenta differenti livelli di lettura. Può rappresentare la distruzione da parte dei coloni israeliani degli oliveti centenari della Palestina, come fare di questo albero un simbolo degli esseri umani sradicati dalle guerre.*

### ◆ lettere di Giovanni



## La prima lettera

Cap.1 - *Quello che noi abbiamo udito*

Luisa Riva

◆ **cartella dei pretesti**

**Partecipare a riti che orientino effettivamente all'amore** quotidiano verso e con gli altri, a livello di linguaggio e di svolgimento complessivo, è e sarà sempre molto importante per dare occasioni di rafforzamento alla fede di tante persone, di ogni età. Se non sarà sempre di più così, risulterà inutile fare appello alla tradizione, all'esempio dei genitori e dei nonni e ad altri aspetti complementari: la disaffezione non potrà che legittimamente aumentare...

GAIA DE VECCHI,  
*Perché partecipare al culto cristiano?*,  
"Dialoghi", settembre 2021.

**Ora che gli studi approfonditi ci sono**, diventa più difficile ignorare che una delle virtù necessarie alla sopravvivenza della specie sarà, anzi è già, la sobrietà. Sobrietà che non significa miseria, penuria, mortificazione. Significa che il *quanto basta* diventa una specie di unità di misura aggiuntiva. [...] Molti confidano in un superamento tecnologico della crisi. Ma c'è una vecchia tecnologia – le tasse – che potrebbe rivelarsi utile a breve, per calmierare gli appetiti più insaziabili.

MICHELE SERRA,  
*Una tassa su Trimalcione*,  
"la Repubblica"  
10 novembre 2021.

Questo impiego del linguaggio sensoriale per esprimere l'esperienza della comunione con Dio nel Cristo è uno dei tratti peculiari della spiritualità giovannea. È d'altronde nella logica dell'Incarnazione. La Parola si è resa visibile, udibile, prossima, palpabile. È attraverso i sensi che la rivelazione è giunta agli uomini e la vita divina è stata comunicata loro, attraverso questa via essi la ricevono e l'accolgono (D. Mollat).

Compare in primo luogo il verbo *ascoltare*, che ricorre ben 14 volte nella Lettera. Del resto, sia nell'Antico come nel Nuovo Testamento, l'ascolto ha un primato assoluto. Basti ricordare due testi emblematici: la grande professione di fede dell'israelita: «Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio...» (Dt 6, 4) e l'affermazione di san Paolo nella Lettera ai Romani: «La fede nasce dall'ascolto» (Rm 10, 17).

Si potrebbe dire che se per Dio «in principio era la Parola», per noi uomini «in principio è l'ascolto».

La seconda esperienza ricordata è quella della visione, espressa dai verbi *vedere* e *contemplare*. Nel prologo del suo vangelo Giovanni scrive: «Dio nessuno l'ha mai visto, ma il Figlio Unigenito ce lo ha raccontato» (Gv 1, 18). Questo vedere indica perciò un constatare un avvenimento nella storia, in modo diretto e preciso; nello stesso tempo, la visione si apre alla fede, a una conoscenza intima, profonda e penetrante del Signore, ben espressa dal verbo *contemplare*. Gesù aveva confidato ai discepoli:

«Beati i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. In verità vi dico: molti profeti e giusti hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, e non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, e non l'udirono» (Mt 13, 16-17). L'autore, nell'affermare: «Abbiamo visto, contemplato», può dunque collocarsi tra questi discepoli beati, facendo eco alle parole di Giovanni nel quarto vangelo: «noi abbiamo contemplato la sua gloria» (Gv 1, 14). Si parla infine di *toccare*, palpare: un termine che rimanda alla sfera affettiva, per indicare un contatto corporeo, sperimentabile all'interno di un'intensa amicizia un'occasione per rimarcare l'umanità piena di Gesù e, nello stesso tempo, riconoscere l'irripetibilità della vicenda storica del nostro autore. Nell'evento del Figlio di Dio fattosi uomo la rivelazione è entrata nell'uomo attraverso tutti i sensi: i sensi non sono aboliti, ma ordinati alla fede, accesi e illuminati dallo Spirito Santo.

◆ «*Lo annunciamo anche a voi*, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo Gesù Cristo» (v 3). Vengono indicate dall'autore le finalità della Lettera. Innanzi tutto la *comunione* nella dimensione orizzontale, fraterna («in comunione con noi») e in quella verticale con Dio (con il Padre e con il Figlio suo Gesù Cristo). In secondo luogo l'autore, quasi aprendo il suo cuore, afferma di scrivere perché ci sia una *gioia condivisa*: «queste cose vi scriviamo perché la nostra gioia sia perfetta» (v 4). Il *nostra* indica la comunione di gioia tra chi scrive e chi legge.

◆ «*Dio è luce e in Lui non c'è nessuna tenebra*» (v 5). L'autore svela poi concretamente un primo contenuto del messaggio che ha ascoltato: Dio genera e dona la luce, si manifesta come luce nel suo entrare in relazione con l'umanità. Trasforma i credenti in *figli della luce*, in uomini e donne capaci di camminare nella luce. È per mezzo del Figlio che Dio ha scelto di entrare in comunione con ogni uomo, ed è in Dio, nel Dio narrato a noi da Gesù, che l'uomo può conoscere sé stesso e gli altri.

◆ La Lettera prosegue nella forma di un ipotetico dibattito, proponendo delle antitesi (vv 5-10).

- «Se diciamo che siamo in comunione con Lui e camminiamo nelle tenebre, mentiamo e non mettiamo in pratica la verità...». Non è sufficiente compiere una professione di fede solo a parole. È necessario operare una scelta di vita.
- «Se invece camminiamo nella luce, come Egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri...». Con il linguaggio metaforico del *camminare* viene indicata la condotta pratica del credente che sa riprodurre la realtà luminosa di Dio e vive l'esperienza della comunità.
- «Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi [...]. Se confessiamo i nostri peccati, Egli che è fedele e giusto ci perdonerà...». L'autore evidenzia la contraddizione in cui vivono coloro che non riconoscono il loro peccato e impostano l'esistenza su basi senza fondamento. Il riconoscimento del proprio peccato apre alla possibilità del perdono da parte di Dio.
- «Se diciamo che non abbiamo peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi». La pretesa di essere in piena comunione con Dio al punto di considerarsi *per natura* esenti dal peccare, è contraria alla rivelazione storica di Dio che si presenta come Colui che perdona i peccati degli uomini.

In sintesi possiamo dire che il primo capitolo della lettera di Giovanni:

- *Testimonia* che Cristo è la manifestazione della vita colta nella pienezza dei sensi: ascoltare, vedere, toccare.
- *Annuncia* la comunione fra gli uomini e con Gesù, tramite Lui con il Padre la condivisione della gioia.
- *Rivela* che Dio è luce e come la luce principio di conoscenza. Al buio non possiamo orientarci, la luce apre un orizzonte di senso, la luce dà vita alle forme e ai colori, apre i nostri occhi alla verità e alla bellezza, la luce è fonte di vita, Dio nostro alimento.
- *Sollecita* a camminare nella luce, cioè ad agire operando delle scelte, e essere in comunione con gli altri.
- *Ricorda* che ci inganniamo se diciamo di essere senza peccato (tema tenebre/ombra/luce).
- *Afferma* che il riconoscimento, la confessione del proprio peccato aprono al perdono di Dio che è *fedele e giusto*.

◆ **segni di speranza**



## Sceglie una aoléscente

Franca Roncari

Luca 1, 26-38

Quarta domenica  
dell'avvento ambrosiano C

Se ricordiamo le centinaia di opere d'arte che raffigurano la giovane Miriam di Nazareth inginocchiata di fronte all'Angelo Gabriele, Forza di Dio, che le annuncia una gravidanza indesiderata e lei con la testa china risponde umilmente «Fiat voluntas tua», non possiamo non chiederci perché Dio abbia scelto questa modalità per entrare nella storia degli uomini e perché proprio lei, una adolescente alla sua prima esperienza di maternità, è stata investita da questa responsabilità.

Sembrerebbe l'immagine di una donna fragile, sovrastata da un potere più forte di lei che poco ha a che fare con le ragazze di oggi, volitive e intraprendenti. Tuttavia leggendo attentamente il testo di Luca ci accorgiamo che Miriam, non si lascia convincere facilmen-

◆ **cartella dei pretesti****Non convince il postulato secondo cui [il liberismo]**

ha aiutato la crescita delle imprese (no: ha solo aumentato l'avidità dei piani di remunerazione per i manager); o che abbia aiutato a superare le barriere della burocrazia (no: ha solo creato eccezioni e zone franche dove prevale il rapporto di forza o il privilegio); o ancora che abbia facilitato la stagione delle privatizzazioni e delle liberalizzazioni (no: non sempre ha garantito maggiore trasparenza e riqualificazione ottimale della presenza pubblica dell'economia delle partecipazioni statali).

ALBERTO ORIOLI,  
*Ripensare l'illusione del mercato*, "il Sole 24 ore domenica",  
24 ottobre 2021

**Le macchine capaci di creare non ci renderanno schiavi, né faranno di noi Dio.**

Esse sono specchio della nostra anima tormentata e felice, e la riprodurranno in eterno  
[...] Il filosofo Nietzsche era persuaso che, scrutando l'abisso, l'abisso ci scrutasse; noi, generazione digitale, stiamo imparando come, ogni volta che diamo anima alle macchine, le macchine ascoltano, riconoscono e trasformano la nostra anima.

GIANNI RIOTTA,  
*L'ultimo libro scritto dall'uomo*, "la Repubblica", 15 aprile 2021.

te dalle parole dell'Angelo e, nonostante la giovane età, la scarsa libertà di parola di cui godevano le ragazze a quel tempo, esprime i suoi dubbi e vuole vederci chiaro. Non si arrende. Il suo *sì* non è immediato, anche se Luca non spiega quanto tempo passa dalla prima rivelazione dell'angelo alla sua adesione. Potrebbe essere un mese o due di riflessione e preghiera. Di fatto anche l'Angelo avverte la necessità di incoraggiare questa giovane donna *sconvolta* dalla sua rivelazione e darle una prova della potenza dello Spirito: la cugina Elisabetta, anziana e sterile, è incinta di sei mesi perché «a Dio tutto è possibile».

Allora Miriam in fretta si mette in strada da sola, su un sentiero di montagna, per raggiungere Elisabetta, quasi volesse accertarsi della realtà di questa prova. Ne emerge l'immagine di donna non solo responsabile delle sue scelte, ma anche intraprendente, capace di tradurre in azione la ispirazione ricevuta da Dio nella preghiera. Una ragazza di fede, certamente cresciuta nella conoscenza delle scritture bibliche, ma anche pensante con la sua testa. E Dio la sceglie.

E noi ci accorgiamo che questo Dio/Uomo, ancor prima di nascere, compie gesti rivoluzionari rispetto alla cultura del tempo: valorizza la donna come presenza indispensabile per fondare il suo Regno, attende il suo consenso, rispetta i nove mesi della gestazione per permettere alla madre di entrare in contatto fisico, esclusivo, con il figlio. Tempo prezioso come ben sanno tutte le donne che hanno nutrito un figlio per nove mesi e hanno goduto di questo tempo di fermentazione del seme e di attesa di un essere non ancora visibile. Dio avrebbe potuto scegliere mille altri modi per giungere tra noi, magari a cavallo di un destriero guidato da un baldo giovane di belle fattezze. E invece sceglie una donna, rappresentante di una categoria emarginata e la sceglie nella Galilea, considerata paese impuro, terra di infedeli, e manda l'angelo a parlarle di Dio, fuori da ogni luogo sacro: anzi, rende sacro ogni luogo domestico che ospita una nuova vita.

Dio non affida il suo progetto agli anziani saggi della comunità giudaica, ma a una adolescente, ricca di voglia di vivere e di sperimentare, capace di accettare il cambiamento radicale che la sua vita dovrà subire con la nascita del bambino. Una ragazza forte che sarà in grado di accettare le maldicenze e i sospetti dei paesani verso una madre nubile. Una donna senza aureola, ma con un cuore accogliente, anche nei confronti di un bambino *diverso*, come diverso appariva questo figlio di padre ignoto. E, infine, una donna capace di tradurre la sua intimità con Dio nei mille piccoli gesti quotidiani, privi di visibilità, ma caricati di un grande amore materno.

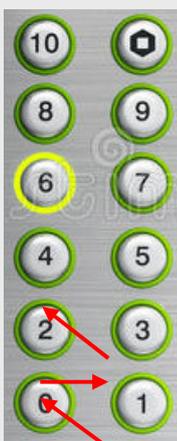
A lei Dio affida l'incarico di dare il nome al figlio, diritto che la tradizione riconosceva solo al padre. Nella teologia di Luca non sono più gli uomini i portatori di nomi e di dinastie, ma le donne, anche sospette di irregolarità tra gli umani. Donne in sintonia con il progetto di Dio, che accettano di portare a termine una gravidanza non desiderata. Miriam emerge quindi nel terzo vangelo come il simbolo di tutte quelle donne di differenti culture e religione, bianche, nere, migranti e senza casa che, anche nelle peggiori condizioni, annunciano al mondo la bella notizia di una nuova creatura. Angeli annunciatori di una rinnovata speranza.

## Tastiere

### Andrea Mandelli



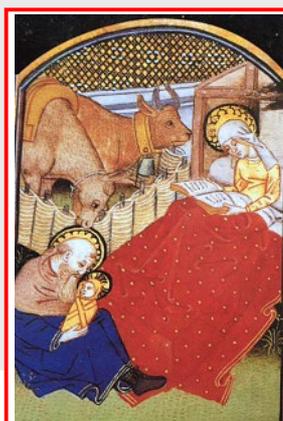
Telefono



Ascensore



Tastierino numerico del PC



Il golfo mistico era deserto. Con la bocca spalancata e con i denti allineati in riga come soldati, con divise bianche e nere, sul palcoscenico troneggiava il pianoforte a coda. Nella grande sala il somnesso chiacchiericcio del pubblico saliva come volute di fumo. Poi scoppiarono gli applausi e dal loggione grida di «SAM! SAM!»: era entrata la grande stella della serata, il famoso pianista Samuele Brancikov, quello a cui nel film *Casablanca* è detto «Suonalo ancora Sam!».

Il maestro ringraziò il pubblico con un accenno di inchino e andò davanti al piano dove, nel silenzio della sala in attesa, stette fermo in piedi per un minuto guardandolo. Solo dopo, alzate le code del frac, si sedette e cominciò a suonare. Alla fine del concerto andai nel suo camerino dove ebbe luogo l'intervista che mi aveva promesso e che leggerete sul giornale.

Fuori intervista gli domandai:

- Perché guarda il piano per un po' prima di cominciare a suonare?

- Guardo gli 88 tasti e controllo che non sia successo ciò che temo prima o poi accadrà: che qualcuno si sia impadronito della tastiera. Se fosse un razzista avrebbe messo i tasti neri separati dai bianchi, tutti in fondo da una parte, mentre con un politico avremmo un ugual numero di tasti bianchi e neri, o forse più neri che bianchi, tutto dipende dal momento e dalle alleanze tra i partiti. E che Dio ci salvi se fosse intervenuto un ambientalista: avrebbe inchiodato i tasti perché potessero resistere ai cicloni che, secondo lui, immancabilmente sarebbero arrivati. Diceva il pittore divisionista Previati: «L'artista deve rinunciare alla speranza di ritrovare nel mondo esteriore il quadro già composto». Nel mio caso il quadro, è la tastiera con gli 88 suoni a lei legati e io non rinuncio mai alla speranza di ritrovarla con tutti i tasti-suoni al loro posto. Questo faccio quando la guardo prima di sedermi.

E Brancikov poi mi domandò:

- A occhi chiusi lei mi saprebbe dire come sono messe le 9 cifre sui tasti del suo cellulare? E quelle del suo ascensore? e del tastierino a destra nel PC? Sono cifre importanti eppure sono disposte in modo diverso: questo è il risultato di tecnici scervellati e criminali che si sono sbizzarriti a creare tastiere ognuna diversa dalle altre pur sapendo che ci servono continuamente. Ecco perché sono così affezionato alla tastiera del piano, nata più di 200 anni fa e rimasta sempre uguale. Vivo nel timore che un giorno, toccando il sessantesimo tasto, esca dal piano un dodiesis invece del sol che aveva sempre abitato lì!

Ho cominciato a guardare le varie tastiere e le ho trovate tutte diverse tra loro. Ecco, qui a fianco, tre esempi: con le frecce ho evidenziato la sequenza delle 9 cifre.

**L'asino e il bue sono perplessi:  
Maria legge e Giuseppe culla il bambino!  
Auguri fuori dagli schemi da  
*quelli di Nota-m***